

Il Libro Verde sul welfare. Prospettive deboli per problematiche strutturali

Claudio De Vincenti

RPS

L'articolo propone un commento di natura generale al Libro Verde, volto a chiarire l'impostazione di fondo del documento, i suoi meriti e le sue intrinseche debolezze. In particolare, vengono messi in luce alcuni errori di prospettiva e alcune contraddizioni del documento governativo: la «illusione fiscale» che spinge a ridurre la copertura sanitaria pubblica peggiorando così la sostenibilità macroeconomica della spesa sanitaria complessiva; l'enfasi sulla

famiglia cui però si chiede di accentuare il suo ruolo di supplenza nei confronti delle carenze del sistema di welfare invece di supportarla con servizi e sostegni al reddito; l'attribuzione agli enti bilaterali di compiti sostitutivi ampi rispetto all'intervento pubblico, compiti che rischiano di compromettere l'equilibrio economico-finanziario degli stessi fondi bilaterali; la sordina posta sui rischi di impoverimento delle famiglie di reddito medio.

1. Introduzione

Un commento organico al Libro Verde sul futuro del modello sociale – *La vita buona nella società attiva* – presentato dal ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali nel luglio scorso non è agevole: alcune condivisibili diagnosi dei limiti del welfare italiano e l'importante richiamo all'obiettivo di costruire un welfare delle opportunità si accompagnano, come cercherò di argomentare più avanti, a errori di prospettiva e a indicazioni fuorvianti, cosicché purtroppo l'impianto del documento si configura nell'insieme fragile e contraddittorio. Probabilmente è anche per questo che la consultazione pubblica, che nelle intenzioni del ministro il Libro Verde doveva aprire, non ha preso veramente quota, vivendo piuttosto di iniziative sparse, prese autonomamente da fondazioni e centri di ricerca, delle quali non è chiaro come il Ministero vorrà tenere conto nella prospettata elaborazione di un più ampio Libro Bianco sul tema¹. Ognuno degli argomenti toc-

¹ Tra i contributi più interessanti segnalo qui: il *Dossier* dedicato in ottobre al Libro Verde dalla rivista on line «nelMerito.com»; il numero speciale, sempre del-

cati dal Libro Verde richiederebbe una analisi dedicata, che naturalmente esula dai compiti di questo mio intervento. Mi concentrerò quindi sulle questioni che più si prestano a un commento di natura generale che, spero, fornisca utili elementi di riflessione circa l'impostazione di fondo del documento, i suoi meriti e le sue intrinseche debolezze. L'intento è quello di un apporto costruttivo al dibattito: il tema della riforma del welfare è di così vitale importanza per la vita delle persone, che ognuno di noi è chiamato a ragionare in termini propositivi; proprio per questo, però, è anche necessario condurre un confronto seriamente critico, senza inutili velature, affinché siano chiare le scelte che ci stanno di fronte.

2. I meriti del Libro Verde

Cominciamo dai meriti del Libro Verde, che desidero riconoscere in modo non formale, perché realmente presenti nel documento. Il primo merito da segnalare è l'accento che il Libro Verde pone sull'obiettivo di un welfare delle opportunità e della responsabilità. È questo un obiettivo qualificante, messo a tema sul piano teorico dal filone di studi sull'uguaglianza delle opportunità² e ripreso, sul piano politico, da diverse forze progressiste e socialdemocratiche europee: un welfare attento a promuovere l'autodeterminazione della persona, a rafforzare le sue capacità di scelta nel percorso della propria vita. Da questo punto di vista è anche apprezzabile l'obiettivo dichiarato dal Libro Verde di puntare a un sistema di protezione sociale universale, selettivo e personalizzato.

Il secondo merito è il richiamo esplicito al Libro Bianco della Commissione europea sulla salute (Ce, 2007), laddove fa propria l'idea di una interazione positiva tra welfare e crescita economica³: il Libro Verde si limita a fare riferimento al legame tra stato di salute della po-

l'ottobre scorso, della rivista «Europa Lavoro Economia», non direttamente collegato peraltro al Libro Verde; i materiali elaborati nell'ambito del workshop internazionale «A New Social Policy for the European Citizens», organizzato dalla *Foundation for European Progressive Studies* e dalla *Fondazione Italianeuropei* in novembre, anche questa iniziativa non direttamente collegata al Libro Verde.

² Il riferimento ormai classico è al lavoro di Roemer (1998) cui è seguita una ricca letteratura teorica ed empirica. Per una ampia rassegna recente, cfr. Bourguignon, Ferreira e Walton (2007).

³ Il tema è essenziale anche per rilanciare la strategia di Lisbona per la crescita e la coesione sociale; sia consentito al riguardo il rinvio a De Vincenti e Tangorra (2006).

polazione e produttività, ma il tema è stato sviluppato da diversi autori anche con riferimento agli effetti di altre componenti del welfare come quelli del sistema di sicurezza sociale e, ovviamente, del sistema scolastico sull'accumulazione di capitale umano⁴.

Il terzo merito del Libro Verde è la descrizione, a tratti efficace, di alcune delle più rilevanti disfunzioni del sistema italiano di welfare, dalla mancata copertura di aree importanti di bisogni – specie sul fronte degli ammortizzatori sociali e dei servizi di assistenza, a cominciare da quelli per la non autosufficienza – all'elevata variabilità territoriale nella qualità e nei costi delle prestazioni, che colgono inefficienze reali e spazi per un uso più efficace delle risorse.

Infine, è apprezzabile l'obiettivo, che il Libro Verde propone e che dovrà trovare realizzazione nel futuro Libro Bianco, di definire un quadro di riferimento generale di analisi e proposte cui ispirare l'azione del governo nel corso dell'attuale legislatura: è del tutto condivisibile l'esigenza di evitare interventi disorganici e di collocare anche le misure necessarie a fronteggiare le emergenze immediate in un quadro coerente di riforma del sistema di welfare che guardi alle prospettive di medio e lungo periodo.

3. Quel che nel Libro Verde non c'è

Riconosciuti i meriti del Libro Verde, saltano agli occhi immediatamente, proprio per contrasto rispetto agli obiettivi dichiarati, le «assenze». Manca, per cominciare, una analisi non solo dei punti di debolezza del sistema di welfare italiano ma anche dei suoi punti di forza e delle innovazioni che sono state già introdotte nel corso dell'ultimo quindicennio, da quando cioè la convergenza economica nell'ambito dell'Unione Europea si è fatta più stringente. È un'assenza rilevante se si vogliono elaborare politiche incisive: pensare sempre di «partire da zero» non aiuta a cogliere i punti su cui è oggi possibile far leva per il cambiamento.

Manca poi una analisi robusta del tema della sostenibilità, che resta af-

⁴ Sui punti ora toccati, si vedano per esempio i contributi teorici di Kaganovich e Zilcha (1999) e Grossman (2000) e, per un'analisi empirica, Benhabib e Spiegel (1994), Temple (1999), Hamoudi e Sachs (1999) e Bloom, Canning e Sevilla (2004). Per una rassegna della letteratura sulla relazione tra politiche di *welfare* e crescita economica, si veda Grazzini e Petretto (2005).

fidato a un paragrafo contenente solo indicazioni generiche e, come dirò più avanti, per lo più sbagliate. Manca nel Libro Verde un ragionamento chiaro su obiettivi concreti e vincoli economici, istituzionali, comportamentali. Il rischio è che gli obiettivi più generali restino così belle enunciazioni senza seguito concreto.

Infine, colpisce l'assenza di tre tematiche fondamentali per il sistema di welfare:

- ♦ manca qualsiasi riferimento al sistema dell'istruzione, a parte alcune indicazioni pur interessanti circa le misure per potenziare la formazione professionale; l'assenza del tema colpisce ancor più ove si sia consapevoli che, proprio in una ottica di welfare delle opportunità, al sistema educativo, dalla prima infanzia all'università, dovrebbe essere assegnato un ruolo chiave;
- ♦ nulla si dice nel Libro Verde sul ruolo delle politiche fiscali nel contesto degli strumenti di welfare: gli studiosi dell'eguaglianza delle opportunità sottolineano come quest'ultima necessiti anche di politiche che riducano la disuguaglianza nei risultati, una funzione inerente in primo luogo proprio al sistema di imposizione e trasferimenti;
- ♦ eclatante infine è l'assenza del tema dell'immigrazione, cui si fa riferimento di sfuggita e in modo singolare nel documento solo per rilevare il rischio sanitario connesso alla possibile trasmissione di patologie (p. 11); a fronte di previsioni demografiche che segnalano come in prospettiva gli immigrati e i loro figli costituiranno una quota molto significativa della popolazione italiana, è chiaro che le politiche per la loro integrazione svolgono un ruolo fondamentale per il «futuro del modello sociale»; d'altra parte, il welfare delle opportunità dovrebbe essere di per sé il welfare dell'inclusione.

4. Le contraddizioni del Libro Verde

E veniamo ora alle contraddizioni del Libro Verde. La prima, più evidente, riguarda l'impostazione circa il finanziamento e l'organizzazione del sistema sanitario. Sul finanziamento, all'inizio del documento (p. 9) si argomenta che la spesa pubblica per la salute risulta in Italia penalizzata e inferiore rispetto alla media europea e ai principali paesi partner; successivamente (p. 39) si afferma invece che nella sanità «è necessario ridurre la dimensione del pilastro pubblico» per fare

spazio a una ampia copertura da parte dei fondi di natura assicurativa. La tesi è che la tendenza strutturale all'aumento dell'incidenza della spesa sanitaria sul Pil – dovuta a fattori come l'invecchiamento della popolazione e i costi crescenti delle tecnologie sanitarie – risulterà alla lunga non sostenibile per la finanza pubblica. Ma qui il Libro Verde cade in quella che William Baumol chiamerebbe una «illusione fiscale» (Baumol, 1993): il problema della sostenibilità va visto in un'ottica macroeconomica con riferimento all'incidenza della spesa sanitaria complessiva, pubblica e privata, sul Pil. È questo l'indicatore corretto della quota di risorse dell'economia che sono assorbite dal sistema sanitario. Ora, i confronti internazionali mostrano come sistemi a più ampia copertura pubblica, quali quelli europei, implicino una più bassa incidenza della spesa sanitaria complessiva sul Pil rispetto a sistemi a più ampia copertura privata, quale quello statunitense. In altri termini i sistemi ad ampia copertura pubblica sono più efficienti dal punto di vista macroeconomico: ridurre la copertura pubblica a favore di quella privata aumenta la spesa complessiva e quindi peggiora la sostenibilità macroeconomica del sistema sanitario, ossia le risorse che la società nel suo insieme deve dedicargli. Se, come correttamente afferma il Libro Verde, è all'opera una tendenza strutturale all'aumento nei prossimi decenni dell'incidenza della spesa sanitaria complessiva sul Pil, la strada indicata di una riduzione della copertura pubblica è sbagliata proprio dal punto di vista dell'efficienza e delle chance di crescita aggregata dell'economia.

Piuttosto, il problema da affrontare, anche per contenere la dinamica della spesa sanitaria pubblica, è quello di migliorare i meccanismi allocativi del Servizio sanitario nazionale (Ssn), le sue forme di organizzazione, la sua capacità di regolazione dei soggetti pubblici e privati attraverso un più incisivo sistema di incentivi e sanzioni. Sulle forme organizzative del Ssn il Libro Verde dice invece poco, salvo un riferimento alla necessità di una governance condivisa tra Stato e Regioni, che faccia perno sulla definizione dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) e sulla enucleazione dei costi standard per la definizione dei fabbisogni. Ma qui emerge un'altra contraddizione del documento: proprio il Patto per la Salute, siglato da governo e Regioni nel settembre 2006, che aveva avviato una fase di governo condiviso del Ssn, con risultati significativi di contenimento della dinamica della spesa, è stato interrotto anticipatamente dal governo con la manovra di bilancio dell'estate scorsa, che ha predeterminato tagli di risorse per il 2010 e il 2011 prescindendo dalla verifica programmata dei fabbisogni. Il

RPS

Claudio De Vincenti

risultato sono state misure affrettate del governo per tentare di ottenere realmente i risparmi ipotizzati: si è trattato di misure contraddittorie con l'obiettivo del welfare delle opportunità (come nel caso della tentata ridefinizione dei Lea) o tentativi frustrati di riduzione del finanziamento già nel 2009 (come nel caso della marcia indietro cui il governo è stato costretto sulla questione ticket). Il contrario dell'esigenza posta dal Libro Verde di coerenza tra misure immediate e riforma prospettica.

La seconda vistosa contraddizione del Libro Verde riguarda le politiche per la famiglia. Il documento enfatizza in più punti la funzione della famiglia come «cellula vitale e primaria» della comunità (p. 20), contro quella che definisce come la «ricorrente negazione del ruolo della famiglia» (p. 18). In questa ottica il Libro Verde assegna «maggiori responsabilità» alla famiglia nell'organizzazione del lavoro di cura (par. 2). Sennonché in questo modo il Libro Verde trascura uno dei problemi centrali che travagliano la vita delle famiglie italiane. È noto come in Italia sia stato tradizionalmente affidato alla famiglia un ruolo di supplenza alle smagliature del sistema di protezione sociale decisamente più esteso che in altri paesi. Proprio per questo le famiglie italiane incontrano ormai problemi pressanti nel fronteggiare i fenomeni nuovi che le trasformazioni economiche e sociali in corso propongono: il carico crescente che ricade sulla famiglia come ammortizzatore delle cadute di reddito dei suoi membri, le difficoltà dei giovani nell'acquisire autonomia economica e nel formare a loro volta una propria famiglia, i nuovi rischi di povertà che derivano dall'insicurezza lavorativa o dai pesanti costi che insorgono quando un anziano perde la non autosufficienza. Insomma, quella che abbiamo di fronte oggi è una situazione di stress crescente per le famiglie, che richiede un welfare che, invece di appoggiarsi sulla supplenza fornita dalla famiglia, la supporti in termini di servizi, di ammortizzatori sociali, di sostegni al reddito.

Non è un caso allora che, sul versante operativo delle politiche, il Libro Verde si limiti a porre alcune domande sul modo per «incrementare i servizi per l'infanzia e la famiglia in modo sostenibile» e per sviluppare «un connubio virtuoso tra sistema pubblico, famiglia, privato sociale» e volontariato nell'assistenza ai non autosufficienti. A parte che diverse altre domande andrebbero poste – circa il sostegno ai redditi, la conciliazione lavoro-famiglia, il rapporto tra famiglia e scuola, il sostegno alle situazioni di fragilità, l'accoglimento e l'integrazione delle famiglie immigrate – colpisce il fatto che il Libro Verde

non dica nulla sulla questione ineludibile delle maggiori risorse di bilancio che andrebbero convogliate su quei servizi, un campo in cui la spesa italiana è nettamente inferiore alla media europea. Come, a questo punto si può concludere, non è un caso che manchi qualsiasi riferimento al sistema imposte-trasferimenti: è questo un settore in cui è ormai necessario razionalizzare e rafforzare gli strumenti di sostegno ai redditi delle famiglie; né mancano proposte cui il Libro Verde avrebbe potuto utilmente fare riferimento, a cominciare dalla «dote fiscale per i minori» delineata operativamente nel Libro Bianco su Irpef e sostegno ai redditi elaborato nell'inverno 2007-2008 dalla Commissione di esperti istituita presso la Scuola Vanoni e il Ministero dell'Economia e delle Finanze (De Vincenti e Paladini, 2008).

La terza contraddizione del Libro Verde riguarda l'approccio agli enti bilaterali imprese-lavoratori. È chiaro che ad essi può essere affidato un ruolo importante nel campo degli ammortizzatori sociali – con funzione integrativa nei confronti di una riformata assicurazione generale contro la disoccupazione e nel campo delle politiche di riqualificazione e ricollocamento – ma il Libro Verde si spinge molto più in là. Invitando a «prendere atto dei limiti, ormai ineludibili, dell'intervento pubblico» (p. 41), il documento colloca gli enti bilaterali nel quadro di una riduzione dell'intervento pubblico e li carica tendenzialmente di funzioni amplissime (pp. 39-40): «un robusto welfare negoziale [...] organizzando una vera e propria co-gestione diffusa dei servizi che danno valore alla persona», quindi non solo ammortizzatori ma servizi sociali, sanità, *long term care*.

Qui le contraddizioni sono almeno due. La prima inerente alla sostenibilità stessa dei fondi bilaterali, che verrebbe compromessa proprio affidando loro compiti non integrativi ma sostitutivi dell'intervento pubblico. Basti l'esempio dei fondi sanitari: gli incentivi fiscali ci sono già e, nella legislatura conclusasi ad aprile 2008, sono stati razionalizzati negli obiettivi e omogeneizzati tra le varie tipologie di fondi; il problema è ora come condurre i fondi a svolgere la funzione integrativa sulla base di una allocazione ragionevole dei rischi; una riduzione della copertura sanitaria pubblica sposterebbe su di essi rischi ben poco gestibili, che potrebbero comprometterne l'equilibrio economico-finanziario. Affinché i fondi possano svolgere una utile funzione integrativa, hanno bisogno di affiancare, non di sostituire, la copertura pubblica: in caso contrario li si schiaccerebbe «nella culla». Il caso più evidente è quello della *long term care*: affidare ai fondi integrativi un ruolo esaustivo in materia è del tutto fuori della loro portata e finisce

RPS

Claudio De Vincenti

solo per rimandare *sine die* la costituzione del fondo nazionale per la non autosufficienza.

Ma vi è poi una contraddizione con gli obiettivi dichiarati all'inizio del Libro Verde: l'enfasi sul welfare negoziale prefigura un ruolo sostanzialmente residuale del sistema pubblico di welfare, contraddicendo così l'obiettivo dell'universalità delle prestazioni, dato che per loro stessa natura i fondi negoziali produrranno prestazioni differenziate in funzione degli andamenti di settore e della dimensione e redditività dell'impresa. Del resto, una impostazione di questo tipo suona come un revival, in chiave corporativa, di quel welfare lavoristico da cui un welfare universalistico dovrebbe cominciare piuttosto ad allontanarsi. E, a voler pensar male, forse non è un caso che il Libro Verde, pur enfatizzando il welfare delle opportunità, non parli mai di eguaglianza delle opportunità, una sua componente, come si è detto sopra, irrinunciabile.

Queste ultime considerazioni ci portano a riflettere su un altro punto discutibile del Libro Verde, laddove si occupa del contrasto della povertà. Si parte dalla liquidazione *tranchant* dell'esperienza del reddito minimo di inserimento come di una esperienza fallimentare (p. 27): in realtà il Rmi, nella sua sperimentazione, ha dato risultati positivi e negativi a seconda di come è stato gestito; liquidarlo non aiuta a valutarne i limiti al fine di elaborare una linea di intervento più robusta. Ma al di là di questa forzatura, colpisce l'insistenza con cui il Libro Verde contrappone la lotta alla povertà assoluta, cui dà priorità, al contrasto della povertà relativa, che considera sostanzialmente inattuale. Ora, ha sicuramente senso affrontare il tema della povertà assoluta – e d'altra parte il Rmi era largamente focalizzato su questo punto – ma non ha senso nella situazione italiana di oggi disinteressarsi della povertà relativa: nella fascia della povertà relativa si collocano persone comunque in stato di bisogno e famiglie a rischio di impoverimento, una realtà purtroppo in espansione negli ultimi anni. Il Libro Verde è decisamente carente di indicazioni concrete e qui si sconta non solo la liquidazione delle esperienze di reddito minimo ma anche l'assenza dall'orizzonte del Libro Verde del sistema fisco-trasferimenti, su cui bisognerebbe fare perno per sostenere i redditi bassi con forme di imposta negativa e i redditi medi con un miglior profilo di aliquote e detrazioni e con la «dote fiscale per i minori».

Infine, una contraddizione per così dire «esterna» al Libro Verde ma «interna» alla linea del governo. Mi riferisco al disegno di legge in materia di federalismo fiscale presentato dal governo a settembre

scorso e attualmente al vaglio del Parlamento. Il testo originariamente proposto dal governo enfatizzava in più punti il preteso principio di «territorialità» dell'imposta, spingendolo fino al punto da considerare territorializzabili anche imposte di chiara valenza nazionale come l'Irpef e prevedendo una «riserva di aliquota» (non semplicemente un'addizionale) a favore delle Regioni e la possibilità per loro di modificare la base imponibile dell'imposta. Il rischio, come è evidente, è quello che il rilievo quantitativo della «riserva di aliquota» e la manovrabilità della base imponibile assumano dimensioni tali da configurare tante strutture di imposta personale quante sono le Regioni italiane. A parte i costi amministrativi di una simile frantumazione per i sostituti d'imposta, a cominciare dalle imprese, una simile impostazione è in contraddizione con il welfare delle opportunità: mina la coerenza sul territorio nazionale del principale strumento redistributivo, l'imposta personale; sancendo la titolarità di ogni Regione sulle imposte raccolte sul suo territorio mina la tenuta prospettica del sistema di perequazione tra le Regioni e quindi la tenuta stessa del finanziamento dei Lea sul territorio nazionale.

La versione del disegno di legge che sta emergendo dal dibattito parlamentare ha smorzato l'enfasi sulla «territorialità» delle imposte, ma non l'ha completamente cancellata: il principio rimane affermato, anche se in qualche misura circoscritto nella sua applicabilità. Inoltre, residuano nei singoli articoli del disegno di legge norme che risentono dell'impostazione originaria, per esempio la «riserva di aliquota» e la manovrabilità, appena più limitata, della base imponibile Irpef. Il rischio dunque di una pesante ipoteca sul «futuro del modello sociale» resta grave.

5. Per concludere

Al momento in cui scriviamo dovrebbe essere in corso l'elaborazione del Libro Bianco annunciato dal ministro. Le «assenze» e le contraddizioni messe in luce nei paragrafi precedenti ci dicono che in realtà, per passare dal Libro Verde al Libro Bianco, ci sarebbe ancora molto lavoro da fare al fine di chiarire l'impostazione di fondo e quindi l'interazione tra obiettivi, strumenti, meccanismi allocativi – pubblici e di mercato – da costruire, vincoli di finanza pubblica, compatibilità macroeconomiche. Prioritariamente, è essenziale venga sciolto un nodo su cui il Libro Verde, in quanto documento per la consultazione,

RPS

Claudio De Vincenti

ha potuto sorvolare ma da cui il Libro Bianco non potrà prescindere, se non vuole ridursi sul piano propositivo a una serie di enunciazioni prive di fattibilità e di percorsi chiari di attuazione: il governo deve chiarire quali sono realmente le sue priorità e quali sono le risorse che intende mettere in campo.

In assenza di questo chiarimento, avranno la meglio gli interventi dettati di volta in volta dalle urgenze del momento, che si prospettano assai pressanti nel contesto dell'attuale crisi economica internazionale. La conseguenza – come mostrano le misure recenti in materia di cassa integrazione in deroga – sarà lo scollamento rispetto a qualsiasi scenario di prospettiva o, peggio, nella loro casualità dettata dagli interessi costituiti che di volta in volta si faranno valere, si predisporranno i pezzi di un puzzle ben diverso da quel welfare delle opportunità cui il Libro Verde ritiene di ispirarsi.

Riferimenti bibliografici

- Baumol W.J., 1993, *Social Wants and Dismal Science: The Curious Case of the Climbing Costs of Health and Teaching*, Nota di lavoro 64.93, Fondazione Eni Enrico Mattei, Milano.
- Benhabib J. e Spiegel M.M., 1994, *The Role of Human Capital in Economic Development: Evidence from Aggregate Cross-Country Data*, «Journal of Monetary Economics», vol. 34, pp. 143-173.
- Bloom D.E., Canning D. e Sevilla J., 2004, *The Effect of Health on Economic Growth: a Production Function Approach*, «World Development», vol. 32, pp. 1-13.
- Bourguignon F., Ferreira F.H.G. e Walton M., 2007, *Equity, Efficiency and Inequality Traps: A Research Agenda*, «Journal of Economic Inequality», vol. 5, pp. 235-256.
- Ce - Commissione Europea, 2007, *Un impegno comune per la salute: approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013*, Bruxelles, 23 ottobre 2007.
- De Vincenti C. e Paladini R. (a cura di), 2008, *Libro Bianco: l'imposta sui redditi delle persone fisiche e il sostegno alle famiglie*, Ssef, Tributi, suppl. n. 1.
- De Vincenti C. e Tangorra R., 2006, *Lisbona addio? Coesione sociale e crescita economica nella crisi europea: un'ipotesi di rilancio*, in G. Vacca, J.L. Rhi-Sausi (a cura di), *I dilemmi dell'integrazione. Il futuro del modello sociale europeo*, Il Mulino, Bologna.
- Grazzini L. e Petretto A., 2005, *Spesa pubblica per il welfare e crescita economica: una rassegna*, Siep Working Papers, n. 413.
- Grossman M., 2000, *The Human Capital Model*, in A.J. Culyer e J.P. Newhouse (a cura di), *Handbook of Health Economics*, vol. 1a, North Holland, Amsterdam.

- Hamoudi A.A. e Sachs J.D., 1999, *Economic Consequences of Health Status: a Review of the Evidence*, Cid Working Papers, n. 30, Harvard University.
- Kaganovich M. e Zilcha I., 1999, *Education, Social Security and Growth*, «Journal of Public Economics», vol. 71, pp. 289-309.
- Roemer J.E., 1998, *Equality of Opportunity*, Harvard University Press, Cambridge, Ma.
- Temple J., 1999, *A Positive Effect of Human Capital on Growth*, «Economic Letters», vol. 65, pp. 131-134.

RPS

Claudio De Vincenti

